

Proseguono a tutto campo le indagini a Udine per scoprire il colpevole dell'assassinio di Luca Tisi, 58 anni, senz'altro ucciso a coltellate poco prima dell'alba di sabato 15 aprile, mentre dormiva nella galleria del condominio alle Alpi, tra viale Volontari della Libertà e via Ermes di Colloredo. Secondo gli inquirenti ad agire potrebbe essere stata una persona sola. Tisi viveva da una ventina d'anni in strada a Udine. Da un po' dormiva nella galleria dov'era conosciuto dagli abitanti. I quali hanno lasciato fiori, messaggi e acceso lumini sul luogo dell'omicidio. Una vicenda tragica che pone molti interrogativi. Ecco la riflessione del direttore della Caritas diocesana di Udine, don Luigi Gloazzo.

Garo Luca, ti saluto con una lettera nella speranza che venga letta da tante persone, sensibili sulla condizione di vita che hai "scelto" di condurre, spinto da ragioni insondabili che forse neppure tu percepivi fino in fondo. La tua vita, come quella di altri fratelli e sorelle, l'hai passata sulla strada. E questa volta non in senso metaforico, ma reale. La strada per noi rimane simbolo di una esistenza precaria, in movimento, imprevedibile, aperta al futuro. Per te è stata la condizione esistenziale e quotidiana. A una persona che veniva a salutarti e che ti sedeva accanto senza premura una volta gli hai confidato: "Vedi quanti mi

passano vicino! Eppure sono invisibile ai loro occhi!". È vero! Ci sono occhi che vedono e altri che non vedono per non fermarsi ad incontrare, a far conoscenza, a prendersi a cuore, a conoscere il mistero di una vita che procede in salita, come i sentieri di montagna. La tua è stata una presenza invisibile fino a sabato, quando ti hanno trovato pieno di sangue e privo di vita. La tua esistenza ci offre l'opportunità di far sapere a tutti, anche agli smemorati, che sulla strada non si muore di freddo, anche nella nostra terra dove gli inverni sono rigidi. Sulla strada si muore prima di diventare vecchi. Si muore perché non si riesce a dormire tranquilli e si incomincia a tremare, a farsi compagnia e coraggio bevendo, a guardare con

sospetto, con ansia, a convivere con la paura di incappare nella violenza irrazionale. Sulla strada si diventa vecchi da giovani, il corpo e lo spirito si logorano di notte in notte, come il buco sulla pietra con le gocce che cadono da un secchio forato. Ci si isola progressivamente dalla società, si tengono rapporti, spesso conflittuali, solo con i propri compagni di vita, si interrompono i contatti con i professionisti della salute sociale. In questi casi, e nel tuo, non serve a nulla la scusa del "non meriti", "non sei stato ai patti" o di altre motivazioni che rivelano un approccio paternalistico, poco umano e poco professionale. Anche in famiglia si sa che ci si deve chinare per prendere in braccio i piccoli e non si pretende che siano loro a salire. Con le persone in difficoltà è indispensabile predisporre e condividere dei percorsi "preventivi" per non rincorrere sempre le problematiche sociali con stile emergenziale. Le società e la vita sono fabbriche di poveri e questi, con la loro presenza, rivelano la salute non solo delle persone fragili, ma dell'intero contesto sociale e civile. I dormitori e le mense sono e devono rimanere ripari occasionali, accessi senza difficoltà e senza soglie sbarrate, ma essere la premessa per una strada di uscita verso condizioni più stabili, che partono da una casa/dimora ed evolvono verso una esistenza sociale, civile ed ecclesiale inclusiva e fiduciosa. Alcuni poveri e/o impoveriti

diventano buoni solo dopo morti. Si dice così anche del diavolo. Dopo morto si trasforma in un "buon diavolo", quando non fa più paura. In vita i poveri sono pensati come i responsabili e colpevoli della loro povertà. Si preferisce pontificare: "Se la sono voluta; potevano agire diversamente; hanno lasciato passare troppe occasioni per rimediare agli errori e tradimenti; hanno dilapidato troppe volte la fiducia concessa; ..." e altri ragionamenti benpensanti. Mi duole anche ipotizzare che sia stato un altro povero come te a toglierti la vita, nel sonno, senza poterti difendere. Tra umani siamo spesso spietati con chi è più povero di noi e non impariamo mai a gestire le relazioni conflittuali, soprattutto quando siamo prigionieri della disperazione. Non siamo abituati a pensare e preparare possibili cambiamenti di osservazione e giudizio sulla realtà dei poveri e continuiamo a dare la colpa a chi non riesce a condividere il nostro stile di vita e le regole del gioco sociale che abbiamo interiorizzato con successo fin da bambini. Cosa possiamo fare, allora, dopo quanto ti è successo? Prima di tutto fermarci a salutare chi, come te, vive nel cuore della città in mezzo a passanti noncuranti. È più umano darti un saluto da vivo, scambiare una parola, chiederti come hai passato la notte e la giornata, starti qualche minuto accanto che portarti mazzi di fiori dopo morto o scrivere dei messaggi sui

fogli per attestare che eri una persona buona. È meglio, ora, rispettare la tua interiorità, la tua vita e la tua storia personale che andare a frugare nei particolari pruriginosi della tua famiglia, dei tuoi trascorsi, degli errori personali e relazionali, degli eventuali "delitti" contro il patrimonio, dei soldi che avevi addosso al momento in cui ti hanno trovato in una pozza di sangue. Sono i ladri che profanano i nostri segreti più intimi seminando il caos in casa e frugando nei luoghi più protetti. Alcuni come te sono abituati ad adattarsi alla vita per rinuncia, non ricorrono più neanche alle bugie infantili per scusarsi, hanno perso l'abilità a dibattere con i professionisti del sociale e camminano nelle periferie. Caro Luca il tuo e nostro cuore è un mistero insondabile. Peccato che qualcuno, troppe persone, lo trattino con superficialità, indiscrezione, eccitazione passeggera e moralismo. L'averti conosciuto, ospitato, visitato è stato importante per te e per noi. Ti salutiamo e confermiamo l'impegno umano, sociale, civile ed ecclesiale di continuare ad accorciare le distanze tra chi è in difficoltà sulla strada della vita, viene centrifugato ai margini e coloro che transitano senza vedere il volto delle persone che sono distese sul ciglio della strada. La nostra preghiera fraterna ti augura: "Che il Signore ti accolga nelle sue dimore!". Non più nelle gallerie della nostra città.

Don Luigi